



Manifesto FVG PRIDE 2021

L'associazione FVG Pride Odv, supportata e in collaborazione con numerose altre Associazioni del territorio friulano e giuliano, indice un nuovo Pride per l'anno 2021, che consisterà in un mese denso di incontri organizzati in tutta la regione nei mesi precedenti alla parata e che culminerà in una marcia finale con presa della piazza, al fine di far sentire, ancora una volta e sempre più forte, la nostra voce, eco delle nostre esistenze sempre più a rischio.

L'anno 2020 è stato un anno difficile per tutt*. Il confinamento come misura di contenimento della pandemia di COVID19 ha avuto un profondo impatto a diversi livelli su tutta la società, colpendo specialmente coloro che sono più vulnerabili. Questo è il caso delle persone LGBTQIA+, più esposte alla discriminazione, alla precarietà lavorativa, all'invisibilità e alla violenza domestica procurata da quei nuclei familiari che non accettano la loro identità e con i quali sono state costrette a convivere confinate. Le conseguenze di questo periodo di lockdown hanno lasciato un profondo segno nella nostra comunità che, però, ha dimostrato la sua coesione soprattutto nel sostegno reciproco fornito ai propri membri a fronte dell'indifferenza istituzionale.

Potremmo anche dire che il riconoscimento dei nostri diritti a livello nazionale sia stato confinato dal 2016, anno nel quale la legge 76/2016 ha creato un istituto giuridico apposito, e di conseguenza discriminante, con cui tutelare alcuni diritti delle coppie omosessuali.

Per quanto la politica si definisca inclusiva e sensibile alle tematiche di discriminazione delle minoranze, la realtà dei fatti è nettamente diversa: noi persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali o transgender, non binarie, queer o questioning, intersex, asessuali o che, in qualsiasi modo e grado, non ascriviamo i nostri corpi e le nostre identità nei ruoli o nelle norme sociali dettate dal cissessualismo e dall'eterosessismo, noi siamo ancora oggi cittadin* di serie B non legittimat* al matrimonio e alla genitorialità; ancora oggi siamo consapevoli e percepiamo il pericolo per la nostra incolumità quando camminiamo per strada, da sol* o con l* nostr* partner – la cui cruenta conferma ci è stata data, in tempi recenti, dalla tragedia di Ciro e Maria Paola Gaglione, il pestaggio in piazza Bellini, fatti accaduti a Napoli a settembre 2020, o l'aggressione nella stazione Valle Aurelia a Roma lo scorso febbraio. I dati delle recenti inchieste pubblicate sul tema delineano un diffuso clima di odio nei confronti delle persone LGBTQIA+ in Italia: ancora oggi siamo bersaglio di aggressioni fisiche, insulti e discorsi di odio volontari o involontari fondati sulla nostra identità sessuale.

Da giugno a dicembre 2019 sono state raccolte dal Centro Risorse LGBTI 672 segnalazioni di crimini d'odio o altri atti motivati da odio omosessobitransfobico in tutto il territorio nazionale. Le persone intervistate riferiscono, nella maggior parte dei casi, di aver subito ingiurie, insulti o minacce, perpetrate nei luoghi pubblici, spesso da branchi, o in famiglia; e tre persone su quattro non denunciano per mancanza di fiducia nelle istituzioni o per paura. Questa situazione di paura e sfiducia nelle istituzioni non deve stupire se si pensa che è da questa stessa politica che sorgono campagne di comunicazione fondate sul pregiudizio, campagne che hanno il preciso scopo di diffondere nella popolazione informazioni false e di alimentare la discriminazione.

Un ulteriore esempio è dato dall'iter sul d.d.l. Zan, la cui discussione e i cui emendamenti già presentati lasciano poco spazio all'interpretazione sul fatto che in Italia l'odio omolesbobitransfobico non è ancora riconosciuto da una parte della politica come un fenomeno reale, pericoloso e ben delineato nelle sue manifestazioni, e i «giocosi» paragoni tra le discriminazioni che può subire una persona per il proprio orientamento sessuale o identità di genere con gli insulti subiti per via della calvizie o la canizie confermano che non solo il fenomeno non si conosce, ma soprattutto che manca la volontà di conoscerlo e di accettarlo.

Per quanto riguarda la nostra Regione, nessun passo avanti è stato fatto dal 2017; anzi, potremmo persino parlare di passi indietro pensando a fatti che ormai ben conosciamo: le uscite dalla Rete Ready, il mancato finanziamento del progetto "A scuola per conoscerci", il mancato riconoscimento dell'identità alias nei diversi enti pubblici) – tutte azioni intraprese sotto il pretesto di dare un taglio alla propaganda ideologica, ma che di fatto negano le nostre problematiche specifiche e i nostri bisogni di tutela mirata, scegliendo invece la linea politica di paesi come la Russia, paesi che utilizzano la locuzione «propaganda ideologica» come *deus vult* per perseguire e criminalizzare l'* activist* e per negare l'esistenza delle persone transgender, transessuali e non binarie. Quest'onda di politiche apertamente omolesbobitransfobiche ha cominciato a diffondersi, in maniera preoccupante, come una vera e propria pandemia per diversi Paesi Europei fra i quali l'Ungheria, che ha negato il riconoscimento anagrafico alle persone transessuali, e la Polonia, con le preoccupanti neo-instaurate «LGBT free zones». Nel resto dell'Unione, così come in Italia, troviamo invece non poch* rappresentant* politic* che, se non simpatizzano apertamente con tali politiche, non vi si oppongono e vi assistono in complice silenzio.

Questa «pandemia» di odio omolesbobitransfobico ha persino contagiato parte della stessa nostra comunità che utilizza la propria voce per negare l'esistenza delle persone transessuali o transgender e che si impegna affinché queste non vengano riconosciute e tutelate né dalla legge né negli spazi sociali e associativi, rinforzando l'odio e i pregiudizi contro i quali la nostra comunità lotta da anni.

Parlando di pandemie, non possiamo non ricordare che nel 2021 ricorrono i 40 anni dall'uscita del famoso articolo del "New York Times" che portò finalmente l'attenzione dell'opinione pubblica sull'epidemia dell' AIDS. La nostra comunità venne messa a dura prova: quasi un'intera generazione fu persa e, insieme a* activist* del momento, furono persi anche molti passi avanti fatti verso il riconoscimento dei nostri diritti.

Molte battaglie sono state combattute e vinte dalla nostra comunità, battaglie che hanno migliorato la vita di milioni di persone, ma questo periodo storico più che mai ci sta dimostrando che i traguardi raggiunti non sono assicurati.

Dobbiamo perseverare nelle nostre lotte per difendere e garantire le nostre tutele e i diritti che ci sono stati riconosciuti, ma è ancora lungo il cammino per un mondo dove tutte le persone della comunità LGBTQIA+ possano vivere con pari dignità, libere da ogni oppressione e discriminazione. E questo traguardo non sarà tagliato finché le minoranze, di qualsiasi tipo, saranno oppresse dallo stato attuale delle cose.

È questo il motivo per cui la nostra lotta è una lotta intersezionale, non possiamo più ragionare in compartimenti stagni, quando parliamo di diritti LGBTQIA+ parliamo di diritti di tutt*. Le nostre identità sono complesse e attraversate da oppressioni che hanno ciascuna la propria differente matrice ma che si cumulano in una somma che è maggiore delle parti. Lottare per il riconoscimento e il benessere di una persona vuol dire prima di tutto riconoscere i diversi tipi di oppressione che la persona subisce e operare su ciascuna secondo le sue specificità. Per questo i diritti de* lavorator*, la lotta antirazzista, i femminismi, l'antifascismo e ogni altra forma di lotta alla discriminazione sono lotte LGBTQIA+ e viceversa.

Non saremo mai davvero liber* finché qualcun* rimane indietro, perciò non possiamo non alzare la nostra voce contro qualsiasi altra forma di discriminazione o sopruso, né rimanere impassibili mentre vengono abolite le buone pratiche antidiscriminatorie, di inclusione e di convivenza civile.

Per questo noi persone LGBTQIA+ dobbiamo evidenziare anche ciò che stanno subendo, negli ultimi anni e specialmente col diffondersi del COVID19, tutte le persone migranti giunte in Italia. Dopo che il precedente governo si è tenacemente impegnato nello smantellamento dell'accoglienza diffusa, queste persone – lo ripetiamo perché non si dimentichi che di persone si tratta – si ritrovano ora rinchiusi, proprio come detenut* e senza un valido motivo, in veri e propri campi di prigionia che prendono il nome di CPR, di cui un esempio abbiamo in regione, a Gradisca d'Isonzo.

Questa è solo una scarna sintesi di tutto ciò che ci anima e ci spinge nuovamente a lottare. Questo momento di incertezza e precarietà, di confinamenti e pandemia, ci esorta a mettere in gioco le nostre esistenze e a portare al centro dell'opinione pubblica le nostre istanze.

Per creare insieme un mondo equo in cui tutt* siano liber* di essere sé stess* e vivere in armonia, con dignità e senza il timore di rappresaglie o discriminazioni, FVG Pride chiede:

RICONOSCIMENTO LEGALE

Matrimonio egualitario

La legge n. 76/2016 (nota come legge Cirinnà) è una legge apartheid in quanto riserva alle coppie formate da persone dello stesso sesso un istituto "esclusivo". Il matrimonio civile resta vietato per le persone che vivono una relazione non-eterosessuale. Questa norma ha di fatto legittimato la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, rendendo esplicita l'impostazione ideologica sulle nostre relazioni di coppia e famiglie. Non siamo più dispost* a tollerare di essere cittadin* di serie B. Che lo Stato italiano introduca una legge che estenda il matrimonio civile anche alle coppie in una relazione non eterosessuale. Esigiamo, in attesa di una legge che finalmente garantisca il matrimonio egualitario, che i matrimoni contratti all'estero da cittadin* italian* o cittadin* italian* e stranier* siano trascritti nei registri dei matrimoni dei nostri Comuni e non nei registri delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, degradandoli in un istituto diverso e meno tutelante rispetto al matrimonio civile.

Adozione

Che lo Stato italiano consenta, secondo criteri omogenei, l'adozione di minori anche da parte di persone singole e di coppie, a prescindere dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale. Che lo Stato italiano altresì garantisca ad ogni genitore di riconoscere alla nascita le proprie figlie e i propri figli, anche di quelle e quelli nati all'estero, in modo che entrambe le figure genitoriali, e non solo il genitore biologico, siano riconosciute e chiamate alla responsabilità verso le figlie e i figli. Chiediamo altresì, allo Stato italiano, il diritto all'adozione piena e legittimante da parte del genitore sociale, anche nei casi di una separazione della coppia genitoriale.

Legge contro l'omolesbobitansfobia (*d.d.l. Zan*)

Chiediamo che il disegno di legge Zan-Boldrini venga approvato dal Parlamento, ma con delle sostanziali modifiche rispetto alla versione attuale per non diventare l'ennesimo esempio di compromesso al ribasso. Così com'è, infatti, il d.d.l. Zan-Boldrini è una legge zoppicante. È necessario vietare esplicitamente le terapie riparative: la letteratura scientifica ha ampiamente dimostrato che tali "terapie" non hanno alcun fondamento scientifico e che, invece di portare beneficio, risultano deleterie per la salute mentale e fisica di chi vi si sottopone. Si deve inoltre vietare la propaganda di stampo omolesbobitansnegativo. L'omofobia non è un'opinione e non si può reclamare per sé il diritto di discriminare una fascia di popolazione.

Autodeterminazione e riconoscimento delle persone transgender, non-binarie, queer e intersex

Lo Stato deve riconoscere il diritto all'identità di genere e all'autodeterminazione delle persone transgender, non-binarie, queer e intersex. In attesa che il genere non sia più un'informazione rilevante per la definizione di una persona, desideriamo in primo luogo l'aggiornamento dei campi dei documenti anagrafici: vogliamo che non si parli più di "sesso" ma di "genere" anche nei documenti e che sia prevista almeno una terza opzione per le individualità che non si riconoscono nel binarismo di genere o la cui realtà fisiologica e fenotipica non sia ascrivibile a uno dei due poli. La rettifica dei dati anagrafici per le persone transgender o non-binarie, inoltre, deve essere svincolata dalla volontà di sottoporsi o meno a trattamenti medici ormonali o chirurgici.

Regolamentazione del lavoro sessuale

Il *sex work* (lavoro sessuale) volontario fra persone adulte e autodeterminate deve essere decriminalizzato. Lo stato non può continuare ad ignorare una realtà che coinvolge migliaia di lavorator* e milioni di clienti abbandonando tutto ciò nell'illegalità. A chi svolge volontariamente questo lavoro lo Stato deve garantire il diritto al welfare, alla salute e alla sicurezza, nel rispetto dei Diritti Umani e della Dignità come per ogni altr* lavorator*. Dal momento che la maggioranza dell* *sex workers* in Europa sono persone migranti in situazione di vulnerabilità e che si confrontano ogni giorno con la violazione dei loro diritti umani a causa delle leggi sull'immigrazione, delle leggi contro la prostituzione e di politiche ostili verso le persone LGBTQIA+, è urgente garantire supporto all* *sex workers*, garantendo che queste persone non subiscano una multipla discriminazione a causa della loro situazione di persone migranti, rifugiate o LGBTQIA+, per assicurare accesso alla giustizia, all'ottenimento dei documenti e al lavoro, togliendol* dalla clandestinità. Il *sex work* può essere decriminalizzato senza rinunciare alla lotta alla tratta, allo sfruttamento e ad ogni aspetto di violenza, che invece vanno colpiti duramente.

Garanzia dell'identità alias negli Enti Pubblici

Ogni Ente Pubblico o Pubblica Amministrazione, comprese le Università degli Studi di Udine e di Trieste, deve garantire l'identità alias per il proprio personale e per l* studenti transegener e/o non binari*. Essa consiste nell'avere il proprio nome e il proprio genere di elezione al posto dei rispettivi dati anagrafici in ogni documento o indirizzo, fisico o digitale, in cui essi appaiono. Il *dead-naming*, ossia la pratica di rivolgersi volontariamente a una persona tramite il nome anagrafico abbandonato anziché con il nome di elezione, deve essere scoraggiata e perseguita.

Modifica legge N. 40/2004

Chiediamo che sia abrogata la legge n. 40/2004 allo scopo di garantire l'accesso alla procreazione medicalmente assistita (PMA) a tutte le persone, singole o in coppia, indipendentemente dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale. Chiediamo altresì che lo Stato italiano approvi una legge che regolamenti la pratica della Gestazione per altri nell'ottica della tutela di tutti i soggetti coinvolti e della difesa e sostegno dell'autodeterminazione della persona, laddove siano coinvolte persone adulte consenzienti, singole o in coppia, le quali decidono di intraprendere un percorso non lesivo della dignità e della libertà di tutte le parti, così come già avviene in altri Paesi come, ad esempio, Regno Unito, USA o Canada.

Libertà di scelta riguardo il cognome

L'obbligatorietà e la tradizione automatica del cognome del padre all* figli* della coppia è un lascito di una società patriarcale e maschilista che non dovrebbe più appartenerci. Chiediamo dunque che, al momento della dichiarazione di nascita, sia garantita la libertà di scegliere il cognome dell* figl* tra quello dei genitori e che sia compresa l'opzione di dare entrambi i cognomi nell'ordine preferito.

PREVENZIONE DELLE DISCRIMINAZIONI E CONTRASTO ALLA OMOLESBOBITRANSNEGATIVITA'

Il primo passo per la comprensione è l'educazione. È triste constatare che, anche ai nostri giorni, sono tantissime le persone che non sanno a cosa ci si riferisca con le parole lesbica, gay, bisessuale, transessuale, transgender, non-binario, questioning, queer, intersex e asessuale e una costante conferma viene dalla lingua dei giornali e dell* giornalist*. Riteniamo, dunque, inderogabile che lo Stato fornisca all* propr* cittadin* gli strumenti culturali base per comprendere cosa siano le minoranze sessuali discriminate e a quali rischi vanno incontro. Chiediamo che nei piani dell'offerta formativa delle scuole pubbliche sia garantita una vera educazione all'affettività e alla sessualità, così come alle differenze, attuata di concerto con i soggetti competenti e adeguata all'età dell* studenti, che coinvolga anche le famiglie, improntata sui principi democratici del rispetto e dell'accoglienza di ogni diversità. Che il personale delle scuole pubbliche accolga e valorizzi tutte le esperienze familiari di provenienza dell* alunni* e che al corpo docente e amministrativo delle scuole sia offerta la formazione necessaria per trattare con rispetto l* studenti LGBTQIA+. Ricordiamo alla Regione FVG che il progetto "A scuola per conoscerci" si è dimostrato, nei suoi 12 anni di vita, uno strumento utile nella prevenzione e nel contrasto del bullismo omosessobitranfobico nelle scuole della Regione e esigiamo che, in mancanza di altri strumenti che si dimostrino più efficaci, la Regione torni a finanziarlo. Nella stessa maniera sollecitiamo che al resto de* dipendenti pubblic* e in particolare ai lavorator* degli uffici a diretto contatto con il pubblico, alle forze dell'ordine e al personale operante nei servizi sanitari che sono più spesso a contatto diretto con l* cittadin*, sia offerta la formazione e/o l'aggiornamento necessari per trattare con rispetto e professionalità l* cittadin* LGBTQIA+, al fine di prevenire trattamenti discriminatori nelle Pubbliche Amministrazioni. Chiediamo, inoltre, che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dispensi fondi specifici e incoraggi progetti di ricerca concernenti studi di genere e queer studies.

Rete RE.A.DY

La rete Re.a.dy (Rete Anti Discriminazione per le Pubbliche Amministrazioni) è un'iniziativa diffusa dal Comune di Torino che prevede la condivisione, tra le pubbliche amministrazioni aderenti, di buone prassi riguardo le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Far parte della Rete non comporta alcun onere economico ma solo l'impegno di organizzare, una volta l'anno, un evento volto alla sensibilizzazione e alla divulgazione dei temi trattati dalla Rete. Premesso che la Regione Friuli Venezia Giulia, il Comune di Udine e il Comune di Trieste hanno fatto parte della rete Re.a.dy fino all'insediamento degli attuali governi, i quali hanno sancito l'uscita dal circuito senza fornire nemmeno un valido motivo, esigiamo che la Regione, i Comuni di Udine e Trieste tornino ad aderire alla Rete RE.A.DY per lo scambio di buone pratiche nella lotta alle discriminazioni. Sollecitiamo inoltre che vi aderiscano i Comuni della regione che non avessero ancora deciso di farlo.

Garanzia di tutele persone LGBTQIA+ in tutta l'UE

Negli ultimi anni le varie istituzioni internazionali hanno fatto passi da gigante nel rispetto delle libertà e dei diritti delle persone LGBTQIA+ nel mondo. È proprio grazie alle Istituzioni Europee quali il Parlamento Europeo, la Commissione Europea e il Consiglio d'Europa che conosciamo la difficile situazione delle persone LGBTQIA+ in Polonia o la grave violazione dei diritti delle persone trans in Ungheria. Ma queste organizzazioni internazionali, insieme ad altre, non si sono solo soffermate a rendere note le violazioni dei diritti e delle libertà delle persone LGBTQIA+, ma hanno anche ammonito pubblicamente paesi che operano ledendo i diritti fondamentali delle persone LGBTQIA+. Chiediamo che le Istituzioni Europee continuino a battersi affinché le persone LGBTQIA+ possano godere degli stessi diritti e delle stesse libertà su tutto il territorio dell'Unione Europea, senza distinzioni da paese a paese. Gli esempi di vari stati europei che violano le libertà e la dignità delle persone sono ben conosciuti e fin troppo attuali. Non possiamo permetterci un'Unione Europea a più livelli di diritti, dove una persona LGBTQIA+ è al sicuro e libera di essere e amare in un paese, ma non appena oltrepassa il confine queste stesse libertà diventano ragione di discriminazione e pericolo. Ogni cittadino* europe* deve poter essere liber* di godere delle libertà e dei diritti su tutto il territorio Europeo, senza distinzioni né paure. Il motto dell'Unione Europea recita "uniti nella diversità": anche noi ci battiamo per un mondo dove le diversità ci arricchiscono e nel quale queste ultime dovrebbero essere viste come valore aggiunto e non come agente discriminante.

Rispetto della laicità dello Stato

Esigiamo che lo Stato italiano garantisca la laicità dei suoi organi affinché nessuna confessione religiosa dell* funzionari* possa imporre un modello comportamentale, dettare scelte politiche o influenzare scelte giudiziarie che giustificano pratiche sociali o atti discriminatori. Chiediamo inoltre che gli enti pubblici ribadiscano la propria indipendenza dalle religioni spogliandosi dei simboli di culto, come ad esempio i crocifissi nelle scuole, che attentano tanto contro la laicità dello stato quanto al diritto alla libertà religiosa.

Rispetto del bi-multilinguismo in regione

Chiediamo che venga rispettato e implementato il bi-multilinguismo come previsto dalla legge. Il bi-multilinguismo è parte caratterizzante della nostra Regione ed è uno dei motivi che la rendono Regione Autonoma. Il rispetto per la multiculturalità e le differenze passa anche attraverso la lingua. Troppo spesso siamo testimoni di segnaletica stradale non bi-multilingue o altri casi di traduzioni palesemente sbagliate, per non parlare dei comunicati degli enti pubblici e dei testi prodotti dai servizi pubblici che sono spesso e volentieri testi tradotti con vari motori di ricerca e risultano insensati e pieni di errori. Seppure negli ultimi anni siano stati fatti molti passi avanti verso un rispetto maggiore nei confronti delle varie minoranze linguistiche che compongono la nostra Regione, questi sforzi non bastano. Non si può continuare a imputare a ragioni economiche la mancanza e la bassa qualità delle traduzioni. Siamo una terra composta da tante realtà e minoranze. Il rispetto del bi-multilinguismo deve diventare la base di partenza sulla quale costruire dei ponti. Troppo spesso assistiamo ad esempi di vandalismo dove le scritte slovene e friulane vengono macchiate e nascoste. Questi sono rimasugli di fascismo, di una società che ha paura della diversità e la combatte piuttosto che accoglierla e che non si rende conto di quanto la diversità la accresca.

GARANZIE E TUTELE DEL BENESSERE E DELLA SALUTE

Diritto alla salute psicologica, emotiva e mentale

Riteniamo che la salute emotiva e psicologica, come parte essenziale del diritto alla salute, sia un diritto inalienabile di tutte le persone e che debba essere garantita per tutt* l'accessibilità agli strumenti per tutelarla. Per troppo a lungo il nostro Stato e le altre istituzioni che ci governano hanno ignorato la questione

dell'accessibilità alla salute psicologica, emotiva e mentale, creando delle grosse disparità a livello sociale. Queste problematiche sono accentuate per quanto riguarda la comunità LGBTQIA+, che, come le altre minoranze sociali, risente di un minority stress specifico legato al clima discriminatorio della nostra cultura. Sottolineiamo anche come troppo spesso l'*espert* del settore presenti sia nella rete pubblica che in quella privata non siano format*adeguatamente per potersi approcciare alle problematiche e ai bisogni delle minoranze sociali, fra cui la comunità LGBTQIA+. Pertanto chiediamo che siano potenziati gli strumenti attuali che dovrebbero garantire l'accesso alla salute psicologica e che l'*espert* di questo settore vengano preventivamente format* sulle tematiche LGBTQIA+.

Garanzia dei diritti LGBTQIA+ in ambito penitenziario

Chiediamo che l'*detenut* transgender vengano ospitat* nelle sezioni dedicate al proprio genere di elezione e non al genere anagrafico. Chiediamo anche che si garantisca il benessere psico-fisico dell'*carcerat* LGBTQIA+, favorendo iniziative di informazione e sensibilizzazione per dipendenti e carcerat* al fine di prevenire situazioni discriminatorie, attivando campagne informative sulle MIST e applicando piani attuativi di prevenzione della violenza di radice omobisessualtransnegativa.

Coordinamento regionale IST e prevenzione strategica

La comunità LGBTQIA+ lotta per una sessualità libera, consapevole e informata per la quale i reparti IST delle Aziende Sanitarie presenti in Regione giocano un ruolo chiave. Per questo sollecitiamo la Regione Friuli-Venezia Giulia affinché aumenti i finanziamenti a tali reparti, specialmente per quanto riguarda la prevenzione. Chiediamo alla Regione Friuli-Venezia Giulia che siano create, finanziate, attivate e coordinate nuove campagne pubbliche di informazione sulle infezioni da HIV e sulle infezioni a trasmissione sessuale in generale, e che sia promosso su larga scala il preservativo come strumento di prevenzione contro le IST. Richiediamo che si crei un coordinamento regionale dei reparti IST delle Aziende Sanitarie regionali con il proposito di offrire un servizio più efficiente e realizzare la prevenzione in modo strategico; chiediamo anche che la Regione Friuli Venezia Giulia conceda al Centro di Malattie Sessualmente Trasmissibili di Gorizia il riconoscimento, alla luce della sua eccellenza nella prassi e nella accoglienza dell'*pazienti, di centro capofila del richiesto coordinamento. Sollecitiamo inoltre un ampliamento dei servizi di prevenzione: che sia esteso e generalizzato il regime di anonimato e gratuità dei test per le IST più comuni come gonorrea, epatiti e sifilide, e che il servizio sia offerto con maggiore visibilità; che sia promosso il test rapido per l'HIV; che sia offerto attivamente il test HIV community- based in luoghi non convenzionali in ottica CBvCT (Community-Based voluntary Counselling and Testing) e secondo il protocollo HIV CoBATEST a popolazioni maggiormente esposte all'HIV (MSM - Maschi che fanno sesso con Maschi, IDU - chi usa droghe iniettabili e Migranti); che sia ampliata la gratuità del vaccino dell'HPV.

Depatologizzazione della transessualità

Esigiamo che tutti i manuali diagnostici e le associazioni di professionisti della salute rimuovano il Transgenderismo, la Transessualità o la Disforia di Genere dalla lista delle malattie mentali, seguendo l'esempio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Garanzia della reperibilità e della gratuità dei servizi medici per persone transessuali, transgender e non-binarie

Chiediamo che gli interventi di rettifica chirurgica dei caratteri sessuali secondari siano trattati dal Ministero della Salute con pari dignità e urgenza rispetto a tutti gli altri interventi chirurgici e che le persone transgender, transessuali e non-binarie non debbano più aspettare anni per essere sottoposte alle operazioni perché considerate interventi estetici. Chiediamo inoltre che gli interventi di rimozione della barba e dei peli del petto e della schiena per le donne transessuali o transgender siano coperti dal Sistema Sanitario Nazionale e non debbano gravare sulle finanze delle singole persone.

Depatologizzazione dell'intersessualità

Chiediamo che lo Stato italiano depatologizzi le varianti delle caratteristiche sessuali all'interno di linee guida e protocolli medici e che accetti l'intersessualità come variante naturale della fisiologia genitale.

Chirurgie correttive dell'intersessualità

Chiediamo che lo Stato impedisca, dichiarandole illegali, le mutilazioni genitali e le cosiddette chirurgie correttive alla nascita che costringono le persone intersex dentro un'etichetta decisa arbitrariamente dall'*medic*, etichetta che potrebbe non rispecchiare né l'identità né la fisiologia della persona giunta alla sua maturità. Qualsiasi intervento chirurgico o farmacologico volto a normalizzare un corpo che non rientra nelle tipiche

nozioni binarie del maschile o femminile dev'essere permesso solo dopo aver ottenuto il consenso informato della persona interessata.

Garanzie interruzione di gravidanza e cure riproduttive

Esigiamo che siano potenziati i consultori del territorio per garantire l'accesso alle cure e all'interruzione volontaria di gravidanza. Chiediamo inoltre che venga abolita la possibilità da parte del personale medico e sanitario di avvalersi dell'obiezione di coscienza o che sia per lo meno sempre garantito in ogni ospedale un numero di medic* e infermier* non obiettor* congruo ad assicurare il servizio di interruzione della gravidanza in qualsiasi momento entro i limiti imposti dalla normativa vigente.

Garanzie per richiedenti asilo

Chiediamo che venga garantita sul territorio l'erogazione di servizi speciali di accoglienza per chi richiede la protezione internazionale ed è portator* di esigenze particolari; questi servizi sono previsti dalle apposite normative nazionali ed europee anche per le persone LGBTQIA+ perseguitate nel loro paese d'origine a causa del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere. Chiediamo inoltre che non vengano tagliati i fondi destinati all'accoglienza, che sia garantito alle ONG di poter prestare la loro opera nelle diverse fasi del processo di accoglienza, che venga ripristinato il modello dell'accoglienza diffusa, un modello dimostratosi virtuoso per l'integrazione nel tessuto sociale locale ed emulato in molte altre città. Esigiamo che vengano immediatamente smantellati i CPR, che sono una forma di detenzione che viola la dignità umana, a cominciare da quello ubicato a Gradisca d'Isonzo.

Garanzia di diritti per le persone anziane LGBTQIA+

Le persone LGBTQIA+ senior sono tendenzialmente invisibili e la solitudine involontaria per costoro ha una doppia matrice: la discriminazione sulla base dell'età e quella basata sull'identità sessuale. La prima, già diffusa nella nostra società, ha un rilievo ancor più particolare nella comunità e nella cultura LGBTQIA+, specialmente nell'ambiente maschile e per i grandi adulti over 50 che si avviano alla terza età. La seconda porta con sé peculiarità che cambiano fisionomia in base alla maggiore o minore confidenza con cui l'individu* socializza la propria identità sessuale; a ciò si aggiunge la fragilità potenziale di un supporto sociale che in Italia si basa spesso sui legami famigliari di sangue, più inclini a sgretolarsi per le persone anziane LGBTQIA+ senza discendenti. Chiediamo che l* caregivers e le organizzazioni che lavorano nell'invecchiamento attivo abbiano fra le proprie competenze una formazione specifica e una conoscenza approfondita delle peculiarità della condizione di persona anziana appartenente alla comunità LGBTQIA+.

Garanzia di diritti per le persone LGBTQIA+ con disabilità

Chiediamo che nei centri e nelle strutture protette sia garantita alle persone con disabilità, a prescindere dal proprio orientamento sessuale e dalla propria identità di genere, una completa educazione all'affettività e alla sessualità. Chiediamo, inoltre, che venga legalizzata e tutelata la figura dell* operator* all'emotività, affettività e sessualità per persone con disabilità (OEAS).

Centro permanente antiviolenza LGBTQIA+

Chiediamo alla Regione Friuli-Venezia Giulia la creazione e il finanziamento stabile di un centro permanente antiviolenza regionale che accolga e fornisca servizi di assistenza alle vittime di violenza omosessobitansfobica e comprenda anche l'istituzione di una casa rifugio temporaneo per persone LGBTQIA+ che abbiano subito discriminazioni o violenze, fisiche o verbali, dove possano rifugiarsi e vivere temporaneamente in mancanza di un alloggio che garantisca loro sicurezza e integrità, mentre ricevono l'assistenza necessaria per rimettersi in piedi.

Garanzia dei diritti all'autonomia delle donne

Chiediamo che venga rispettata la libertà di scelta e la libertà di autodeterminazione rispetto alla vita sessuale, riproduttiva e affettiva di tutt*. Per questo motivo chiediamo che cessino gli attacchi all'autodeterminazione delle donne, gli interventi legislativi volti a rendere più difficile e oneroso il divorzio e le leggi che rendono l'affidamento dell* figli* delle coppie separate più difficile e traumatico per motivi ideologici; chiediamo che non si discuta alcun intervento normativo che ostacoli o renda più difficile o onerosa l'interruzione volontaria di gravidanza, riduca le risorse per le istituzioni e le associazioni che si occupano di assistenza e salute delle donne, reiteri e rafforzi l'ideologia eteropatriarcale che impone alle donne di essere madri e mogli.

Per noi minoranze è giunto ancora una volta il momento di far fronte comune, di stringerci insieme e lottare per salvaguardare i diritti e le vittorie per cui l* nostr* antenat* hanno combattuto, di conquistare infine il riconoscimento di quei diritti che ancora ci sono negati, affinché possiamo tramandarli alle prossime generazioni.

Adesso, perseveriamo nelle nostre rivendicazioni perché il mondo sia un posto sicuro per chiunque. Adesso, battiamoci affinché nessun* debba più subire oppressioni.

Adesso. Insieme. Sconfiniamo i diritti!